

Una poesia di Bonaventura Tecchi

Credo di essere uno dei pochi scrittori italiani rimasti sempre fedeli alla prosa e che mai hanno scritto e pubblicato né mai pubblicheranno poesie. Eppure le prime prove — da ragazzo, sui 15-18 anni, — furono tutte in versi: poemetti, poesie e poesiole, con la rima e senza rima. Tutte stracciate e dimenticate. Meno una, che mi vògola ogni tanto per la mente e mi ritorna a galla non so perché, forse per il suo facile ritmo e per il tono tipicamente pascoliano che allora andava di moda; poesiola scritta probabilmente nell'inverno tra il 1912 e il 1913 e nella quale immaginavo che mia madre, perduta nella primissima infanzia e di cui ho soltanto un vago ricordo, mi dicesse alcune parole. Eccola:

PAROLE DELLA MADRE NEL GIARDINO D'INVERNO

*Nell'orto non c'era che il sole,
reclini le rame d'alloro,
nell'aria non c'era che il suono
di queste tremanti parole:*

*« E' vano, tu vedi, figliolo,
cotesto tuo grande sperare;
è vano, tu vedi, nel duolo
la grama tua vita spezzare.*

*La gioia tu sappi del poco:
la semplice gioia che brilla
di sera, vicino al tuo fuoco,
la gocciola breve che stilla*

nell'alba, dal grappolo d'oro ».

*Nell'orto non c'era che il sole,
sfiorite le rame d'alloro;
nell'aria non c'era che il suono
di quelle tremanti parole.*